



A. Appiani,
Ritratto di Ugo Foscolo, 1801-02,
Pinacoteca di Brera, Milano.

Area: parole e linguaggi

Sonia Magnifico

Vita da poeta

Obiettivi

Italiano

- Ascoltare e comprendere testi poetici, cogliendone le informazioni principali
- Leggere in modo espressivo testi poetici e rintracciarne versi, strofe, rime
- Elaborare parafrasi di semplici poesie
- Produrre una poesia riproducendo uno schema dato

Educazione all'immagine

- Riconoscere e usare elementi del linguaggio visivo: punti, linee, colore
- Produrre un'opera visiva astratta con l'uso del ritmo

Musica

- Usare le potenzialità espressive della voce
- Utilizzare le qualità del suono (altezza, timbro, durata, velocità) per elaborare creativamente un testo verbale

Motoria

- Sapere organizzare il proprio movimento nello spazio, in relazione a sé, agli oggetti, agli altri
- Elaborare semplici sequenze di movimento utilizzando strutture ritmiche

L'arte in poesia

I bambini, fin da che sono piccolissimi, entrano in contatto con la **filastrocca**.

La mamma canta al bimbo la ninna nanna, cioè una filastrocca: calma il neonato che si addormenta. Le educatrici dell'asilo nido insegnano le filastrocche che sono facilmente memorizzabili dai piccoli. Alla scuola primaria la maestra insegna a leggere agli alunni anche attraverso le filastrocche, che con la loro musicalità rendono tale processo più semplice. La filastrocca è una **sottocategoria**



popolare della poesia e il suo **ritmo** è **rapido e cadenzato**. Perché il suo potere è tanto grande?

Per scoprirlo, è opportuno ripensare alla fase pre-natale dell'uomo. L'esperienza di pelle e di suoni che abbiamo vissuto per tutta la fase prenatale all'interno dell'utero materno è un importante evento per lo sviluppo della nostra dimensione sensoriale e vitale in generale. Il feto attraverso la pelle e le orecchie, sente prima di tutto il ritmo del battito del cuore della mamma: tale ritmo rimarrà nella memoria e così tenderà di ritrovarlo e ripeterlo durante il resto della vita. Alcuni studi infatti dimostrano che il neonato modella il ritmo della propria poppata sul ritmo del battito cardiaco della madre. Il **ritmo** è dunque un segno, in quanto per il bambino richiama un'esperienza importante precedente. Così concepita l'origine della musica, e del ritmo in particolare, appare sospesa sopra la cesura tra situazione prenatale e situazione postnatale. Nello stesso tempo, infatti, mentre appare legata allo sradicamento, sembra costituirne una parziale riparazione.

La **filastrocca**, con la sua musicalità, ricorda al bambino, tramite la memoria sensoriale corporea, la situazione felice prenatale come avvolta in un ritmo naturale. Si tratta di **un tipo particolare di poesia** che ha in sé alcune **qualità della musica**, riuscendo a trasmettere emozioni e stati d'animo in maniera più evocativa e potente di quanto faccia la prosa. La prima può avere un **significato** compiuto, la quale è solo una parte del messaggio che recepiamo quando la si legge o ascolta; l'altra parte non è verbale, ma emotiva, e parla direttamente al corpo. Dopo avere trascritto su un cartellone e poi letto ai bambini la poesia di Lorenzo il Magnifico, *Canzona di Bacco* (testo 1), chiediamo loro: *Che cosa notiamo osservando il cartellone?*

Il poeta dopo alcune parole va a capo, anche se la riga non è completa: la poesia cioè è composta di **versi**. Notiamo altresì che dopo un po' di versi lo scrittore lascia uno spazio. **L'insieme dei versi** dà vita ad una **strofa**. Una poesia può essere composta da una sola strofa o, come nel nostro caso, da **più strofe**. Ogni strofa di quanti versi è composta? Otto; ecco perché le strofe sono chiamate **ottave**. Le strofe, tuttavia, possono essere composte anche da due, tre o quattro versi e allora si chiamano rispettivamente: **distico**, **terzina** e **quartina**.

Che cosa notiamo ascoltando la lettura di tale componimento? Rileviamo la presenza di **suoni uguali nella parte finale delle parole** sono poste alla fine dei versi: tali suoni creano le **rime**. Ora possiamo sottolineare con lo stesso colore i suoni uguali e scoprire che tipo di rime sono le nostre:

- **bacciate**;
- **incrociate**;
- **alternate**.

Consideriamo la prima strofa, l'unica costituita da soli quattro versi: *Che cosa vuole dirci il poeta?* Che la giovinezza è una fase della vita bellissima e sollecita i lettori a vivere il presente in maniera gioiosa perché il futuro non è certo. Tale concetto è il nocciolo della poe-

sia: *Da che cosa lo comprendiamo?* Dal fatto che i versi iniziali sono poi ripetuti alla fine di ogni strofa.

Affrontiamo la seconda strofa: *Che cosa ci comunica?* Trascriviamolo con parole nostre e senza le rime: facciamo cioè la **parafrasi**.

Quali sono le emozioni e le sensazioni che nascono dalla lettura della prima strofa? Invitiamo gli alunni a eseguire un disegno che la interpreti. Faremo lo stesso lavoro per tutte le altre.

Alla fine domandiamo ai bambini quale sia l'emozione predominante suscitata dalla lettura della poesia.

Attraverso l'analisi, lo studio e la reinterpretazione di un componimento poetico dato, gli allievi divengono a loro volta piccoli poeti. Chiediamo a ognuno di loro di riassumere con una parola le emozioni provate grazie alla poesia; quindi, per ogni parola detta, insieme troviamo altre parole che facciano rima con la stessa. Infine, utilizzando tutti i termini individuati, possiamo creare una nuova poesia. Se teniamo a mente gli schemi delle rime precedentemente scoperti – rime bacciate, intrecciate ecc. – possono nascere differenti poesie.

Canzona di Bacco

Quant'è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

5 Quest'è Bacco e Arianna,
belli, e l'un dell'altro ardenti;
perché 'l tempo fugge e inganna,
sempre insieme stan contenti.

10 Queste ninfe ed altre genti
sono allegre tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

15 Questi lieti satiretti
delle ninfe innamorati
per caverne e per boschetti
han lor posto cento agguati;
ora da Bacco riscaldati,
ballon, salton tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
20 di doman non c'è certezza.

25 Queste ninfe anche hanno caro
da lor essere ingannate:
non può fare a Amor riparo,
se non gente rozze e ingrante:
ora insieme mescolate
suonon, canton tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

30 Questa sòma, che vien drieto
sopra l'asino, è Sileno:
così vecchio è ebbro e lieto,
già di carne e d'anni pieno;
se non può stare ritto, almeno
ride e gode tuttavia.
35 Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

40 Mida vien drieto a costoro:
ciò che tocca, oro diventa.
E che giova aver tesoro,
s'altri poi non si contenta?
Che dolcezza vuoi che senta
chi ha sete tuttavia?
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

45 Ciascun apra bene gli orecchi,
di doman nessun si paschi;
oggi siam giovani e vecchi,
lieti ognun, femmine e maschi;
ogni tristo pensier caschi:
50 facciam festa tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.

55 Donne e giovinetti amanti,
viva Bacco e viva Amore!
Ciascun suoni, balli e canti!
Arda di dolcezza il core!
Non fatica, non dolore!
Ciò c'ha a esser, convien sia.
Chi vuol esser lieto, sia:
60 di doman non c'è certezza.



Lorenzo Il Magnifico

Parole in coro

Le emozioni che nascono in chi ascolta una poesia dipendono dal **significante** e dal **significato** della poesia stessa, ma certamente anche da come la poesia è letta. La **lettura** cambia in base all'**utilizzo della voce** e di tutti i parametri che la caratterizzano: **altezza**, **timbro**, **velocità** e **durata**.

Due allievi si alternano nella lettura delle strofe della poesia: il primo utilizza naturalmente la propria voce con altezza tendenzialmente acuta, il secondo grave. Possiamo anche fare ascoltare due suoni emessi da strumenti musicali: il suono acuto di un flauto e quello grave di un trombone.

Chiediamo: *Il flauto a quale delle due voci somiglia maggiormente? E il trombone? In che cosa differiscono allora le voci?* Esse differiscono in quella che è chiamata l'**altezza** la quale indica se un suono è acuto o grave.

Altezze differenti inducono le stesse emozioni nell'ascoltatore? E ancora, quale tra le due modalità di lettura è più adatta alla nostra poesia?

Inoltre, ogni voce possiede un proprio

ed unico colore che può essere descritto usando moltissimi aggettivi: aspro, dolce, secco, squillante. Tale colore è il **timbro**, ciò che ci permette di identificare la fonte sonora.

Proviamo a leggere la poesia alternando diverse velocità e poniamo alla classe queste domande: *Che cosa succede? Quale velocità si adatta meglio alle emozioni che la poesia suscita; o ancora se cambiamo le velocità, cambiano anche le emozioni provate?*

Possiamo anche allungare alcune lettere all'interno di una parola per meglio evidenziarne l'importanza o per creare sensazioni nuove nell'ascoltatore: in questo caso ciò che cambia è la **durata della voce**, ossia quanto ogni suono si prolunga nel tempo.

Ora che conosciamo meglio i parametri che definiscono un suono e dunque anche la voce, facciamo un gioco: leggiamo la poesia creando, ad esempio, un'atmosfera paurosa, oppure gioiosa o ancora comica. Le possibilità che la voce dà sono infinite.

Il suono della voce può offrire spunti per un'opera d'arte visiva, che diventa una "partitura" informale.

Registriamo diverse letture della nostra poesia; quindi, facciamone ascoltare una alla volta agli allievi i quali, muniti di foglio bianco e matite colorate, ispirati dalla voce, rappresentano la poesia attraverso il punto, la linea ed il colore. Se il suono è acuto e veloce, i punti potrebbero essere piccolissimi e vicinissimi l'uno all'altro; se, al contrario, è grave e lento, allora il foglio bianco potrebbe essere occupato da un punto enorme e ciiccio, in tutto uguale a una grossa lettera "o". E come cambia la pressione della mano con la quale disegniamo i diversi punti? Essa è lieve se la voce è cantata e dolce, oppure forte se la voce è cupa.

Ma se la durata della lettera "a" della parola "giovinezza" è lunga, ecco il punto si trasforma in linea rendendo il disegno dinamico e libera le emozioni che, nella curva, mettono le ali e volano. Se la voce è dura, veloce e scattante, allora le linee sono spezzate; ma se la voce è morbida, allora le linee sono curve.

Punti, linee e sfondo hanno un colore, proprio come la voce che crea atmosfere rosse, blu o gialle.

4

Spunti di lavoro

Un mondo di figure... retoriche

Proponiamo un percorso specifico per introdurre e spiegare le seguenti figure retoriche: allitterazione, similitudine, metafora e onomatopea.

Osserviamo ogni verso che compone la poesia di Lorenzo il Magnifico e poniamo le seguenti domande: *Ci sono lettere o sillabe ripetute più volte al loro interno? Le lettere o le sillabe ripetute che sensazioni particolari creano nel lettore o nell'ascoltatore?* Ad esempio, la vocale "a" ripetuta evoca un senso di ampiezza. Questo descritto è un artificio volto a creare un particolare effetto, ossia una figura retorica il cui nome è **allitterazione**.

Abbiamo scoperto che il personaggio principale della nostra poesia di riferimento è la giovinezza, la quale, poiché sfugge velocemente, dev'essere vissuta fino in fondo. Che altro ci rende felici, ma dura poco, sfugge? L'estate! La giovinezza è come l'estate, breve, intensa, felice. Ecco che abbiamo creato una **similitudine**, un'altra figura retorica. Proviamo a inserire la similitudine nella nostra poesia di riferimento, in particolare alla fine della prima strofa, creando dei nuovi versi in rima.

Ad esempio:

*Giovinezza come estate
Piena di gioia e anche di fate
Quanto corre mamma mia!!
Giunge l'inverno che la porta via.*

Ma ancora, se paragonassimo la giovinezza all'estate in maniera più immediata, senza inserire la parola "come" avremmo creato una nuova figura retorica: la **metafora**.

Ecco dunque che la nostra quartina potrebbe così trasformarsi:

*Scoppia l'estate birichina
Piena di gioia e allegria
Quanto corre mamma mia
Giunge l'inverno che la porta via.*

Se dovessimo creare attraverso la voce il suono della giovinezza che allegra fugge, che cosa diremmo?

Ad esempio: *Uuuuuuuuuù, trrrrrr, fffiuuuù.*

Se inserissimo tali suoni nella poesia, avremmo creato una nuova figura retorica, l'**onomatopea**.

*Giovinezza come estate fffiuuuuuù
Piena di gioia e anche di fate
Quanto corre, mamma mia!!
Giunge l'inverno che la porta via.*

Ritmo in arte

È possibile creare un'opera d'arte visiva prestando attenzione solo al ritmo reiterato della poesia. Prendiamo un grosso foglio bianco e appendiamolo a una parete; ogni alunno immerge le mani nella pittura il cui colore è in sintonia con le emozioni che prova ascoltando la poesia stessa; quindi, seguendo il ritmo della poesia, battiamo le mani sopra il foglio bianco o colorato (fig. 1).

Osserviamo ora un quadro di Kandinsky (cfr. sito risorsa 2).

Proviamo a scrivere una poesia il cui ritmo seguirà i punti e le linee disegnate dal pittore; chiediamo: *Quanto all'emozione, i colori del quadro ci sembrano allegri o tristi?*

E dunque, l'atmosfera della nostra poesia come sarà?

Giochiamo

Come l'orologio

Attraverso gli stimoli offerti dalla poesia gli alunni si sono trasformati a loro volta in scrittori e in pittori; ma, proprio grazie al ritmo insito in tutte le poesie, essi possono diventare anche cantanti: in particolare, cantanti rap.

Il **rap** è uno stile musicale e consiste essenzialmente nel "parlare" seguendo un certo ritmo; è formato da una **sequenza di versi molto ritmati**, incentrati su tecniche come rime baciata, assonanze e allitterazioni. Il rap prevede che il corpo accompagni nel movimento il ritmo creato dai versi: ecco perché invitiamo i bambini a mettersi in cerchio, stando in piedi.

Il primo alunno pronuncia una frase – sarebbe più corretto dire un verso – e passa una palla ad un compagno il quale, appena ricevutala, e nel minor tempo possibile, inventa una frase che faccia rima con la precedente, dopodiché può passare la palla al successivo e via di seguito. Il gioco ha lo scopo di dare l'idea di tempo "naturale" che l'alunno dovrà arrivare a seguire istintivamente, prima di potersi confrontare con i limiti imposti dal tempo musicale.

Eliminiamo ora la pallina e ripetiamo lo stesso gioco, ma con una variazione importante: tutto il gruppo produce un ritmo usando il corpo, ad esempio, battendo le mani o i piedi, o schioccando le dita, o battendo le ginocchia, mantenendolo per tutta la durata dell'attività. In questo modo la parola si sposa con il movimento che diventa una coreografia sul ritmo inventato. Tale attività avvicina al concetto di rima, anche se in maniera svincolata da una struttura metrica poetica, e legata invece ad un tempo istintivo, estemporaneo, che meglio si sposa all'improvvisazione, e che ha più a che fare con la musica, piuttosto che con la musicalità.



Figura 1

